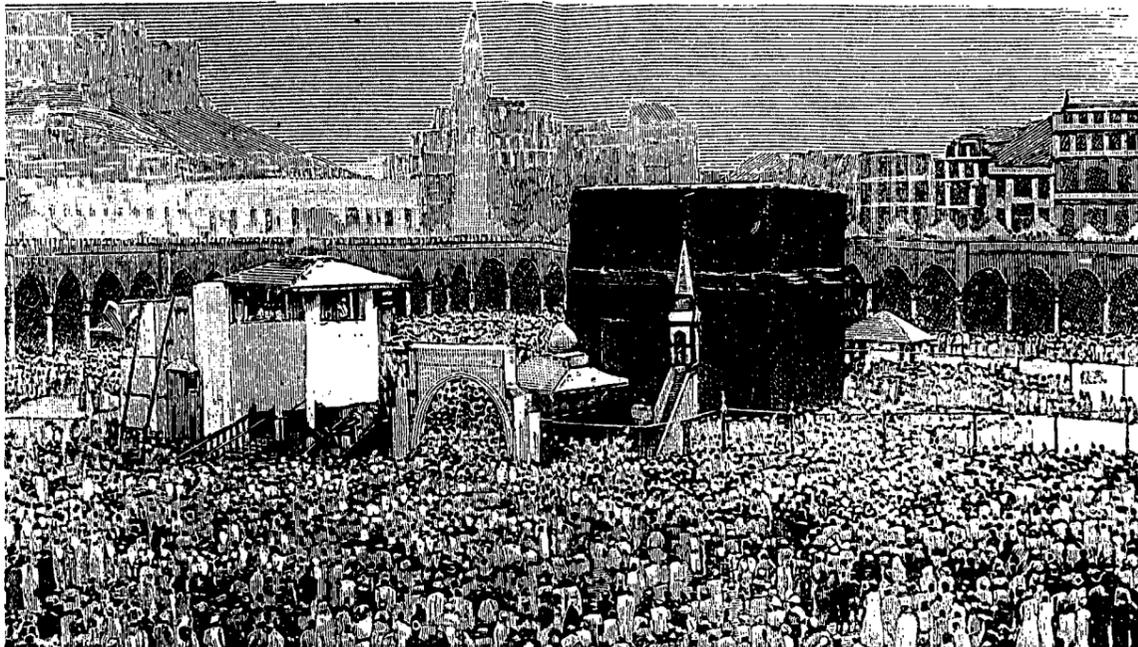


# Gli eredi del grande Maometto



La storia religiosa dell'Islam è una storia di liti e guerre

Un millennio e mezzo di dispute teologiche e politiche

Dalla morte del profeta si fronteggiano sciiti e sunniti

Sullo sfondo, il petrolio e gli interessi occidentali

Per l'Islam è un momento tragico. Si allargano, ancora una volta, antiche divisioni, vecchie ferite. Dal Golfo Persico alla penisola arabica, dall'Afghanistan al Pakistan, dagli Emirati alla Giordania, dal martoriato Libano alla Turchia e all'Iran, torna ad aprirsi di nuovo quel grande solco che divide la «umma», la comunità dei credenti. Quel solco ha due nomi: sciiti e sunniti. I primi sono oggi rappresentati dall'imam Khomeini che ha trovato alleati e devoti un po' ovunque nell'Islam. Gli altri che sono la maggioranza assoluta dei «donati a Dio» (perché semplicemente questo vuol dire islam) sono sparsi in tutti gli altri paesi islamici, ma appaiono divisi, insicuri, deboli. Non certo dal punto di vista teologico e religioso, ma certamente da quello politico.

Le grandi potenze, per difendere gli interessi petroliferi, hanno notoriamente investito miliardi per allargare queste divisioni, pagando, corrompendo, vendendo armi o non risolvendo problemi come quello palestinese. Anzi, promettendo aiuti e appoggi militari e psicologici, politici e persino religiosi, una volta ad un gruppo e l'altra volta dopo l'altro. Da anni, si erano avute avvisaglie che facevano pensare al peggio. Gli sciiti, con Khomeini, per la prima volta nella loro storia di reitelli e «isolati», avevano conquistato uno stato facendone una repubblica confessionale. Avevano subito iniziato ad interferire ovunque, lanciando richiami alla purezza della fede, alla intransigenza, alla intolleranza. Avevano poi, nella guerra contro l'Iraq, invitato i «credenti» alla Jihad (la guerra santa) contro i «piccoli e grandi satana» e scatenato le loro milizie in Libano. Il «grande vento» che veniva da Teheran aveva, a poco a poco, lambito un po' tutti i paesi islamici. I sunniti avevano subito risposto con dure repressioni nei paesi da loro governati e, a loro volta, non avevano esitato a scatenare milizie, eserciti, vendette contro gli «intransigenti», i «fratelli musulmani» o gli uomini del «partito di Dio». Tutti nomi, definizioni e autodefinizioni che, nella storia dei «credenti», avevano già conteso e creato periodi oscuri e difficili.

## L'Europa ha già dimenticato

Sciiti e sunniti, dunque. L'Europa, percorsa per secoli dagli arabi in lungo e in largo, ha già dimenticato. Chi sono? Perché la loro «diversità» ha sparso e sparge tanto sangue, esattamente come nel mondo della cristianità nei secoli bui?

La storia del profeta Maometto e della sua predicazione è notissima. Così la fuga dalla Mecca (dopo che l'arcangelo Gabriele aveva cominciato a dargli, in «purissima lingua araba», le «sue» dell'«inimitabile» e sacro Corano) per Medina che diede inizio all'egira, l'era musulmana che inizia con il 12 luglio del 622 dopo Cristo. E comunque con la morte del «figlio del profeta», l'ultimo inviato agli uomini da Dio, che inizia il dramma raccontato poi dagli studiosi e da tutti gli islamisti di chiara fama. Maometto spirò a Medina l'8 giugno del 632 e non lasciò eredi. Subito, scoppiarono i primi scontri per la successione. Aggiunge il grande storico persiano Muhammad Ibn Garir al Tabari, riferendo della spedizione di Maometto a Tabuk che Ali, uno dei suoi primi e fedeli compagni e marito di Fatima, la figlia dell'inviato di Dio, era stato lasciato a casa. Il profeta, dicevano gli «ipocriti», aveva avvertito per lui. Ali era partito e, raggiunto Maometto, aveva riferito le chiacchiere. Maometto avrebbe allora risposto: «Mentono Ali poiché lo considero come un altro me stesso e ti ho affidato la mia casa e la mia famiglia. Sei per me ciò che Aronne era per Mosè. Se fosse possibile che ci fosse un profeta do-

po di me, sono certo che sarei tu». Quando Maometto muore Ali si aspetta logicamente la successione, ma non è così. Nasce, a questo punto, il califfato o meglio il «vicariato». Ma, a capo della neonata comunità, vanno prima Abu Bakr, poi Omar e quindi Uthman. Gli sciiti già rumoreggiano: sono i sostenitori di Ali. «Shia», infatti, vuol dire semplicemente «partito», il «partito» dei sostenitori di Ali. Coloro, cioè, che vogliono il genere del profeta a capo dell'Islam.

Gli sciiti, comunque, si dividono subito anche in altri gruppi: circa settanta, spiega il Lammens. Tra cui i ben noti Harigiti (che passavano a fil di spada chi non si alleava con loro), gli Zayditi, gli Ismailiti, i «settimani», i «duodecimani» e tanti altri. I primi tre califfi sono riconosciuti (vengono chiamati i «ben guidati») da tutta la comunità. Ma quando finalmente, a Medina, Ali sale al califfato, ben pochi lo accettano. Gli sciiti, tra l'altro, sono contro il califfo, elevato a sovranità - dicono

Odi, rancori, lotte terribili in nome di Allah, del Corano, del profeta Maometto, ma anche delle alleanze politiche e del petrolio. Ora la strage alla Mecca, di venerdì, giorno di preghiera collettiva con più di quattrocento fedeli iraniani trucidati dalla polizia saudita, a poche ore dalla

«festa del sacrificio», la più grande e la più importante per i musulmani. E subito le accuse reciproche, feroci, terribili. I pellegrini che avrebbero provocato gli incidenti sono iraniani e quindi sciiti. A sparare, sono stati i soldati dell'Arabia Saudita: tutti sunniti.

VLADIMIRO SETTIMELLI

«da una investitura umana. Affermano che il capo della comunità deve essere un «imam», diretto discendente del profeta. Maometto, appunto, aveva scelto Ali, questa la loro tesi. Quando costui muore, ucciso in una moschea da un gruppo di harigiti, si fa avanti il figlio Hasan. Gli islamisti e gli storici non sono molto chiari su questo periodo. Si sa che intanto

è nata anche la «teoria» dell'imam nascosto, il «Mahdi», misterioso e invisibile che, al momento stabilito da Allah, uscirà dal pozzo di Samarra per riportare l'Islam alla purezza primitiva e giustizia nel mondo. Hasan ha nel frattempo ceduto i diritti, in cambio di denaro. Tocca ad Husayn, l'altro figlio di Ali, avvan-

zare pretese. È lui, scrivono gli esegeti sciiti, che si lancia nella «gloriosa» e «generosa» impresa di Kerbala, che allora era una pianura assolata e desertica dove il giovane viene ucciso. La sua testa finisce a Damasco sul tavolo del califfo Yazid. In realtà, affermano gli sciiti, Husayn ha accettato consapevolmente il martirio per il proprio popolo e per tutto l'Islam. Si è, cioè, sacrificato volontariamente. Dalla figura di Husayn nasce dunque, per gli sciiti, il concetto di «venerazione del martirio» e la teoria che l'accettazione della morte per la fede sia l'unico vero modo di vivere. La figura di Husayn, col passare degli anni, sempre presso gli sciiti, ha assunto enorme importanza. Come se fosse morto ieri, lo piangono tutti, maledicono i suoi assassini e lo hanno chiamato a far parte della cosiddetta «trinità» sciita: Maometto, Ali, Husayn.

Ancora oggi, gli ufficiali di Khomeini, arruolano i giovani volontari in nome del marti-

re e i soldati, con le lacrime agli occhi, accorrono al richiamo. Le recenti offensive iraniane contro gli iracheni sono state battezzate, nell'ultimo anno, con il nome di Kerbala, appunto e le recenti manovre in mare sono state chiamate «martirio». I luoghi santi sciiti sono, comunque, tutti nel territorio dell'Iraq e questo spiega molte cose. Ogni anno, nel ricordo della morte di Husayn, si celebra in Iran una specie di settimana santa con angosciosi riti di lutto e rappresentazioni sceniche (taziya) durante le quali i fedeli, piangendo e urlando, si flagellano e si colpiscono con coltelli e chiodi.

Al posto dell'antico califfo sunnita, considerato un usurpatore, gli sciiti hanno dunque sempre avuto il loro imam che doveva discendere rigorosamente dalla famiglia del profeta: cioè da Fatima, figlia di Maometto e da Ali suo marito. L'imam, per gli sciiti, è il «dotto infallibile», il maestro della «scienza», dell'«oterismo» e illuminato dalla luce divina. Egli è il tramite esclusivo con il cielo e quello che dice - affermano gli studiosi - non può essere discusso poiché lui solo detiene la «rivelazione». Morire per lui, insomma, è beatificante e santificante e rappresenta il diretto accesso ad Allah.

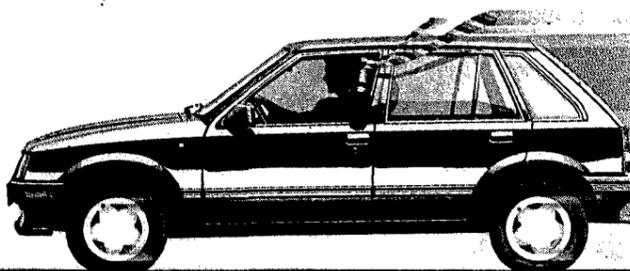
La grande differenza con i sunniti passa proprio in questo (oltre che nel famoso «matrimonio a termine»). La «gente del sunna» non riconosce, infatti, la sudditanza all'imam, che dagli sciiti è stata ormai sovrapposta agli altrettanto famosi «cinque pilastri dell'Islam». Per gli sciiti, come si sa, «l'infedele è impuro» e ne evitano il contatto; non permettono matrimoni misti e non mangiano alla stessa tavola di un «miscredente» per non essere contaminati. Hanno anche messo a punto la teoria della «taqiyya» che permette, anzi ordina, di mentire per autodifesa.

## Cinque preghiere e cinque leggi

Risolto da anni il problema del califfo, sparito nelle pieghe della storia, la fede dei sunniti (maggioranza assoluta nell'Islam) appare più semplice, limpida, «pulita». Essi si rifanno alla «sunna» e cioè agli usi e ai detti del profeta, al suo modo di stare in rapporto con Allah e di vivere, appunto, la fede. Questi «usi» sono stati raccolti, generazione dopo generazione, e trascritti in centinaia di libri e rappresentano il «commento vivente e autorizzato del Corano». I sunniti non hanno un vero e proprio corno, ma dei «dottori della legge» che interpretano e conoscono alla perfezione la «sunna». Le cinque preghiere quotidiane, tra i sunniti, possono essere dirette da un qualsiasi dei fedeli. Ovviamente, è obbligatorio il rispetto delle cinque «leggi» fondamentali dell'Islam, i cosiddetti «pilastri». Esse sono: la professione di fede (shahada) che è la semplice frase: «Non c'è altro Dio che Allah e Maometto è il suo profeta»; la preghiera, l'elemosina (zakat o sadaqa), il digiuno e il pellegrinaggio alla Mecca. Tutto, ovviamente, regolato da rigidi rituali. La preghiera privata e individuale non è sottoposta ad alcuna regolamentazione, al contrario della «salat» o preghiera rituale. Si prega, comunque, volti, come tutti sanno, in direzione della Mecca e in stato di purezza rituale. Questa viene ottenuta con specifiche abluzioni di acqua o, in mancanza di questa, con sabbia. Il pio musulmano impugna spesso il «tasbeeh», letteralmente «oggetto con cui si loda». È, in pratica, un rosario di 33 grani che viene «schicciato» per tre volte di seguito sino a formare il numero novantanove: sono i 99 «nomi belli di Dio».

# OPEL CORSA

1000 CC



DA 8.800.000

IVA INCLUSA

PRONTA CONSEGNA...E VIA!

OPPURE 5.000.000 IN 2 ANNI SENZA INTERESSI  
SU TUTTA LA GAMMA CORSA: SOLO £ 209.000 AL MESE.

Scappi in vacanza sull'auto più ricercata per gioventù e simpatia. I Concessionari Opel ti attendono con un'offerta eccezionale su tutta la gamma Corsa. Pensa: Corsa è tua a partire da 8.800.000 lire (IVA inclusa) in contanti, oppure con un finanziamento di 5.000.000 da restituire in 24 rate mensili da 209.000 lire, senza pagare

neanche una lira di interesse. Puoi scegliere tra un mondo di versioni a 3, 4 o 5 porte, con tanti superaccessori di serie. E in più motori da 1.000 cc, 1.200 cc e 1.300 cc (oltre 165 km/h), brillanti ma economici nei consumi. Corsa. L'offerta più calda dell'estate ti aspetta. Fino al 31 agosto

OPEL  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO